

> TABELLINE

## Il test del Dna ci cambierà la morale

PIERGIORGIO ODIFREDDI

LE INDAGINI che hanno portato a un fermo per l'omicidio di Yara Gambirasio segnano una svolta nel campo giudiziario: l'avvento, cioè, dell'uso massiccio di prove scientifiche per guidare le indagini e trovare un colpevole. Sono state controllate decine di migliaia di persone, alla ricerca di una legata in qualche modo alle tracce lasciate dall'assassino. Trovato un appiglio, si è risaliti fino a suo padre. Discesi ai figli legittimi, li si è esclusi, e s'è scoperta l'esisten-

za di uno illegittimo. Centinaia di donne sono state controllate, alla ricerca di una che avesse avuto un legame col padre naturale. Trovatata, si è incastrato il figlio. Cronaca a parte, qui preme sottolineare come i test sul Dna abbiano rivoluzionato non solo la biologia, ma anche la vita privata delle persone. La madre del presunto assassino può negare quanto vuole di non aver avuto i due gemelli da una relazione extramatrimoniale, quasi mezzo secolo fa-

il fatto che il Dna dei figli non combaci a metà con quello del marito la inchioda. Scoperte come queste, che possono sconvolgere una famiglia, diventeranno sempre più frequenti. I medici degli ospedali già sanno che la percentuale di figli con genitori biologici diversi da quelli legali è significativa, e raggiunge numeri a due cifre. In futuro il concreto rischio di un test cambierà la morale più delle astratte minacce dell'Inferno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RACCONTO

## Il grande mistero dai sogni di Stevenson ai giornali di Flaubert

**Dovremmo leggere la frase di Giovanni, "in principio era il Verbo", come una confessione d'autore? E qual era quella magica parola iniziale?**

ALBERTO MANGUEL

UNA notte, una delle tante notti in cui giacque nel letto sputando sangue, febbricitante e senza fiato, Robert Louis Stevenson, aveva allora 38 anni, sognò una terrificante tonalità di marrone. Fin dalla sua prima infanzia, Stevenson aveva definito i suoi frequenti terrori notturni come «le visite dell'Arpia della Notte», che solo la voce della sua bambina poteva calmare con fiabe e canti scozzesi. Le apparizioni dell'Arpia della Notte, tuttavia, continuarono a ripetersi, e Stevenson scoprì che poteva trarle a suo vantaggio esorcizzandole con le parole. L'orrendo colore marrone del suo incubo si trasformò dunque in un racconto. E fu così, ci dice, che nacque la storia del Dr. Jekyll e del signor Hyde.

Gli scrittori si stupiscono quanto i loro lettori dell'esistenza di creazioni letterarie di successo. Dante, riconoscendosi colpevole del peccato di superbia, implora prima le muse e poi Apollo di ispirarlo, ma sebbene ponga queste invocazioni all'inizio del Purgatorio e del Paradiso, il lettore sente che si tratta di riflessioni successive, che i primi barlumi di quel viaggio prodigioso vengono da qualcosa di meno elevato e di molto più banale, forse dal primo giorno in cui si rese conto che non avrebbe mai più rivisto la sua amata Firenze, forse dal primo momento in cui mandò papa Bonifacio all'inferno. La storia del cavaliere errante in cerca di giustizia venne in mente a Cervantes, come egli racconta, mentre l'autore languiva ingiustamente in prigione; il racconto delle tragiche conseguenze, per Madame Bovary, del sogno di una vita diversa fu ispirato a Flaubert, si dice, dalla lettura di un articolo di giornale. Bradbury spiega che i primi indizi dello spaventoso mondo di *Fahrenheit 451* si affacciarono nella sua mente nei primi anni Cinquanta, dopo aver visto una coppia camminare mano nella mano su un marciapiede di Los Angeles, ciascuno intento ad ascoltare la sua radiolina con l'auricolare.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il momento della creazione letteraria ci è sconosciuto quanto quello dell'universo. Siamo in grado di studiare ogni istante dopo il Big Bang perché possiamo leggere (gli scrittori una volta le con-

servavano) ogni stesura di un libro come *A la recherche du temps perdu* o le varie versioni dell'*Amleto*, ma il momento della nascita della maggior parte dei nostri libri più amati è ancor più misterioso. Che cosa fece balenare la prima idea dell'*Odissea* o dell'*Iliade* nella mente del poeta o dei poeti che noi chiamiamo Omero? Come ha fatto un narratore, incurante di metterci il suo nome, a ideare l'atroce storia di Edipo che avrebbe poi ispirato Sofocle e Cocteau? Quale triste amante in carne e ossa ha prestato il suo carattere all'irresistibile figurante di Don Giovanni, dannato per l'eternità? Dovremmo leggere la dichiarazione dell'evangelista Giovanni, «in principio era il Verbo», come una confessione d'autore? E se sì, quale era quella magica parola iniziale?

Le confessioni degli autori raramente suonano veritiere. Edgar Allan Poe spiegò, in un lungo saggio, che *Il corvo* nacque dall'intenzione di scrivere una poesia su quello che lui giudicava «senza dubbio, l'argomento più poetico del mondo», la morte di una bella donna, utilizzando per il suo ritornello le sillabe più risonanti della lingua inglese, *er e ore*. Le parole *never e more* ("mai - più") si suggerirono subito per il ritornello e, per fare in modo che potessero essere ripetute, scelse non una persona, ma un uccello in grado di pronunciarle: non un pappagallo, poco poetico ai suoi occhi, ma un corvo, più consona al suo cupo immaginario. La spiegazione di Poe è logica, presentata in modo brillante e del tutto incredibile.

Forse dovremmo accontentarci di ammettere che i miracoli sono possibili, senza chiederci come. E poiché crediamo ancora nella relazione di causa ed effetto, pretendiamo una spiegazione per ogni cosa: vogliamo sapere come sia avvenuta, che cosa abbia permesso che accadesse, quale fu il primo battito del cuore che mise in movimento la bestia, da dove venga questa cosa che ora abbiamo davanti.

Fortunatamente per noi, fortunatamente per la sopravvivenza dell'intelligenza umana, gli abomini si possono spiegare, anche se forse troppo tardi per porvi rimedio, attraverso l'analisi storica e psicologica. Altrettanto fortunatamente, per le creazioni letterarie non è così. Possiamo venire a sapere ciò che un autore ci dice sulle circostanze che circondano l'atto della creazione, che libri ha letto, quali fossero le minuzie quotidiane della sua vita, il suo stato di salute, il colore dei suoi sogni. Tutto, tranne l'istante in cui le parole apparvero, luminose e distinte, nella mente del poeta, e la sua mano cominciò a scrivere: «Nel mezzo del cammino di nostra vita...»

(Traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI